

Hass: “Il caos in Cisgiordania è lo scopo reale di Israele, anche l’opposizione teme i coloni”

L’editorialista di Haaretz: “Spetta agli europei dire no e prendere misure concrete. I settler vanno fermati e con essi l’intero sistema che permette loro di fiorire”

L’editorialista di Haaretz: “Spetta agli europei dire no e prendere misure concrete. I settler vanno fermati e con essi l’intero sistema che permette loro di fiorire”

Così il riscaldamento globale sta sgretolando il Cervino: un processo che sembra inarrestabile

L’editorialista di Haaretz: “Spetta agli europei dire no e prendere misure concrete. I settler vanno fermati e con essi l’intero sistema che permette loro di fiorire”

La vetta è soggetta a distacchi frequenti che specie in estate avanzata rendono la salita più problematica e pericolosa del consueto.

Fra legge ed etica due pesi e due misure

L'editorialista di Haaretz: "Spetta agli europei dire no e prendere misure concrete. I settler vanno fermati e con essi l'intero sistema che permette loro di fiorire"

I dipendenti dello Stato devono tenere un contegno corretto, i consiglieri di Stato possono incitare brutalmente alla violenza. Ma se uno statale si comportasse come Zali verrebbe licenziato in tronco.

Ci vorrebbe un partito satirico...

L'editorialista di Haaretz: "Spetta agli europei dire no e prendere misure concrete. I settler vanno fermati e con essi l'intero sistema che permette loro di fiorire"

Un'idea disperata o consolatoria? E perché stanno moltiplicandosi?

La ‘pre-verità’ a pagamento

L'editorialista di Haaretz: "Spetta agli europei dire no e prendere misure concrete. I settler vanno fermati e con essi l'intero sistema che permette loro di fiorire"

Intanto presidente e famiglia hanno già incassato oltre due miliardi di dollari in un solo anno

Ai, se la Cina si prepara a dirigere l'orchestra

L'editorialista di Haaretz: "Spetta agli europei dire no e prendere misure concrete. I settler vanno fermati e con essi l'intero sistema che permette loro di fiorire"

Di Gabriele Segre, [La Stampa](#)

Per chi aspetta da anni il giorno in cui Pechino smetta di criticare il vecchio ordine internazionale e cominci a scriverne le regole, ci sono buone notizie: quel giorno sembra essere arrivato. E ha già un acronimo. Waico – World Artificial Intelligence Cooperation Organization – è la nuova organizzazione multilaterale dedicata alla governance dell'intelligenza artificiale voluta dalla Cina, con tanto di quartier generale a Shanghai, benedizione delle Nazioni Unite e ventinove paesi già pronti ad aderire.

Il messaggio è chiaro: se Washington ha deciso di non dirigere più l'orchestra, Pechino è pronta a impugnare la bacchetta.

L'annuncio è destinato a fare ancora più rumore proprio perché cade in una stanza vuota: quella lasciata da anni dagli Stati

Uniti, impegnati a ricordare al mondo di non avere più alcuna voglia di fare gli Stati Uniti. **La fiducia nell'alleato americano si è incrinata un po' ovunque, il multilateralismo è diventato quasi una parolaccia, e persino gli amici di sempre hanno ricevuto notifica che l'accesso alle tecnologie più avanzate varia a seconda dell'aria che tira a Washington.**

Pechino, di contro, recita un copione speculare e negli ultimi atti scritto con più mestiere. I suoi modelli Ai hanno bruciato il divario tecnologico con quelli americani spendendo una frazione del budget. Costano meno, si adattano meglio ai contesti locali e arrivano accompagnati da convenienti optional di infrastrutture, formazione e assistenza.

Soprattutto raccontano una filosofia radicalmente diversa: niente licenze in scadenza né interruttori azionabili da remoto, ma sistemi aperti da condividere, adattare e sviluppare insieme. «Un filo solo non fa musica, un albero solo non fa una foresta»: è il cuore della poesia geopolitica di uno Xi Jinping tanto lirico quanto scaltro, soprattutto deciso a convincere il mondo che la Cina parla il linguaggio della convenienza condivisa, a differenza della competizione a somma zero “made in Usa”.

Ma un'organizzazione multilaterale non fa un nuovo ordine, così come una gru non fa un grattacielo. Posare la prima pietra è la parte facile. Costruire il sistema che rende quel progetto credibile è un mestiere completamente diverso: fatto di potenza, regole, legittimità, sicurezza, stabilità finanziaria e, soprattutto, di qualcuno disposto a pagare quando arriva il conto.

Tutti amano i “beni pubblici” internazionali: rotte commerciali sicure, mercati aperti, regole prevedibili. Molti meno si propongono quando c'è da pagare la colletta. Fare da garante significa esattamente questo: assumersi costi sproporzionati perché tutti possano continuare a beneficiarne. È il paradosso di ogni egemonia: vista da fuori sembra un

privilegio, vissuta da dentro somiglia più a un turno di notte.

Una fatica che nemmeno gli Stati Uniti hanno accettato sempre di buon grado. Certo, li ha aiutati la loro vocazione missionaria di fare del mondo un posto migliore, cucita da sempre nel loro Dna nazionale. Ma se perfino Washington è tentata di sottrarsi al peso della leadership, figuriamoci l'entusiasmo di chi quella vocazione non l'ha mai avuta. La Cina si racconta come vittima recidiva di un ordine scritto da altri, intenta più a togliersi qualche sassolino dalla scarpa che a indossare la corona.

Eppure, nessuno diventa garante globale per volontà, grazia o generosità. Ci si arriva quando il prezzo del disimpegno risulta più salato dell'alternativa: quando i problemi del mondo smettono di essere problemi degli altri e badare ai propri interessi non basta più a proteggerli.

La domanda, dunque, non è se la Cina voglia guidare il sistema, ma fino a quando potrà permettersi di non farlo. Se il commercio si inceppa, se le rotte diventano insicure, se le regole si sgretolano, nessuna grande economia esportatrice può limitarsi a osservare.

Questo non significa che Pechino sia automaticamente pronta a raccogliere il testimone. **Prima deve mettere ordine nel proprio cortile regionale, gestire la diffidenza dei vicini – per dettagli, chiedere a Tokyo – e sostenere nel tempo i costi di una leadership che ancora esita ad assumersi, mentre gli Stati Uniti, per quanto stanchi, non molleranno la presa tanto docilmente.**

Per questo la nascita della Waico merita attenzione, e ancora più sangue freddo. È certamente il segnale che la Cina inizia a immaginarsi non solo come gigante tecnologico, ma come potenza ordinatrice. Ma tra immaginarsi e diventarlo corre la stessa distanza che separa il varo di una nave dalla sua prima

tempesta.

Attentato a Berlino: “Le religioni alimentano l’odio e i pifferai magici corrompono i frustrati”

L’editorialista di Haaretz: “Spetta agli europei dire no e prendere misure concrete. I settler vanno fermati e con essi l’intero sistema che permette loro di fiorire”

Di Tonia Mastrobuoni, [La Repubblica](#)

Alfonso Pantisano è il primo “commissario queer” di Berlino. Socialdemocratico e da sempre attivista dei diritti lgbtq+, figlio di emigrati calabresi ma nato e cresciuto in Germania, Pantisano era nel retropalco del Pride sabato sera, quando [Abdul Ballout](#) si è scagliato contro la folla. In quest’intervista a Repubblica si dice «devastato» dall’attentato e dalla regressione dei diritti cui stiamo assistendo. Ma fa anche una riflessione importante sui tormenti dei migranti di seconda generazione come lui. E come Ballout.

Pantisano, come sta?

«Sono devastato. Mi sento che abbiamo fallito come società. Abbiamo creato un mondo in cui è di nuovo possibile dire alle minoranze che non sono uguali agli altri e che non hanno gli stessi diritti. Non abbiamo imparato nulla dal passato, non abbiamo imparato nulla dalla Seconda guerra mondiale, quando il concetto di persecuzione fu industrializzato. Quando

milioni di persone furono uccise a causa di questa fantasia, del credersi migliori degli altri. Abbiamo le nostre costituzioni che furono scritte con grande passione e che ci promettono eguaglianza. Ma qualcuno vorrebbe farla valere solo per la comunità eterosessuale. È una cosa brutta realizzarlo dopo tanti anni di battaglie, a quasi 52 anni: forse non arriverà mai il giorno in cui sarò davvero uguale a tutti gli altri».

Come si spiega quest'odio?

«Perché secondo me è giusto parlare della destra, ma non parliamo quasi mai della responsabilità che hanno le religioni nell'alimentare un certo tipo di odio. E mi riferisco a tutte le religioni, anche alla Chiesa cattolica che consente che il mondo discrimini le persone LGBTQ+. Pensiamo ai pregiudizi diffusissimi in Italia, a persone non solo di destra, ma di centro e anche di sinistra che si dichiarano democratici "con tutto il cuore" e che però, quando si parla del mondo LGBTQ+, ci dicono che dobbiamo smettere di parlare della nostra sessualità. Ma non è che parliamo della nostra sessualità, noi parliamo dei diritti che ancora non ci vengono riconosciuti».

E quando sente parlare – anche politici cosiddetti moderati – di "ideologia gender" cosa pensa?

«Che non hanno capito nulla e dovrebbero dimettersi e tornare sui banchi di scuola a studiarsi la costituzione. E imparare cosa significhi invece essere una persona LGBTQ+ che ha sempre la sensazione di non essere uguale a tutti gli altri».

A Berlino l'Afd è il primo partito nei sondaggi, è al 19%. Che cosa è successo?

«Forse in tanti non hanno capito cosa ha significato il nazismo o forse si illudono che non tornerà mai più. Pensano che Hitler sia storia e non capiscono che quello che sta succedendo adesso è identico ad allora. In varie parti del mondo ci sono governi che provano a capire fino a che punto

sono capaci di mettere sotto i tacchi una parte della popolazione. L'abbiamo visto con Putin, con l'Ungheria di Orbán e ora con Trump».

Abdul Ballout aveva annunciato più volte che avrebbe fatto qualcosa di terribile e pare fosse “insoddisfatto” della Germania. C'è un problema che riguarda le cosiddette seconde generazioni di migranti, quelle nate qui come la sua?

«Non sono un esperto di radicalizzazione. Cerco di capire. E se guardo a come funziona la Germania oggi e come ha funzionato negli anni Sessanta quando i miei genitori sono arrivati qua, vedo delle somiglianze. Anche oggi tanti giovani, figli di migranti, sono molto frustrati dalla situazione, da come vengono trattati qui, dalle scarse opzioni che hanno. E sono molto vulnerabili quando vengono spazzati ai lati della società. Sono molto sensibili verso chi li illude, verso chi promette loro qualcosa di più bello, a partire dall'appartenenza a una comunità, a un gruppo. E poi vedo in loro questa grande rabbia. Sono ragazzi – come me – che hanno visto i propri genitori soffrire, piangere, sentirsi male, essere umiliati, soffrire la discriminazione ovunque, sul lavoro, quando cercano una casa come si deve, degna della loro vita. Sono tanti dettagli che rischiano di portare ad odiare la società nella quale si vive.

Credo che questo spieghi, in parte, la radicalizzazione di giovanissimi. Abdul Ballout era nato qui, cresciuto qui, ma a un certo punto lo abbiamo perso, non so dirle dove, ma l'abbiamo perso. E lui si è ritrovato nelle mani di un pifferaio magico che ha iniziato a fargli sentire che faceva parte di una comunità. E una volta entrato in quelle reti non è più riuscito ad uscirne fuori».

Nell'immagine: Alfonso Pantisano

Sergio Rossi – Se il caldo record rimarrà nel nostro futuro

L'editorialista di Haaretz: "Spetta agli europei dire no e prendere misure concrete. I settler vanno fermati e con essi l'intero sistema che permette loro di fiorire"

Quali saranno le conseguenze economiche per i nostri paesi? Per lo più molto allarmanti se non si reagisce tempestivamente

Il costo ambientale delle guerre

L'editorialista di Haaretz: "Spetta agli europei dire no e prendere misure concrete. I settler vanno fermati e con essi l'intero sistema che permette loro di fiorire"

Emissioni di gas serra, suoli minati o contaminati, petrolio in mare, falde inquinate, biodiversità distrutta. E nessuno ripagherà mai questi danni – Di Carlo Zoppi

Il regime predatorio dietro l'apparenza della legalità

L'editorialista di Haaretz: "Spetta agli europei dire no e prendere misure concrete. I settler vanno fermati e con essi l'intero sistema che permette loro di fiorire"

CASA BIANCA Il presidente Usa ha trasformato il suo secondo mandato in una macchina di arricchimento che combina estorsioni tariffarie pubbliche con grandi operazioni immobiliari